



Il presidente dell'Anpi

«La premier non è fascista, ma chiuda i conti con l'Msi»

BOLZANO. «Non esiste un automatismo tra nuovo governo e fascismo». Così Gianfranco Pagliarulo presidente nazionale dell'Anpi.
> **Camprotrini** a pagina 24



• Gianfranco Pagliarulo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634



L'INTERVISTA

GIANFRANCO PAGLIARULO

«Meloni non è fascista, ma non ha chiuso i conti col vecchio Msi»

Il presidente nazionale dell'Anpi venerdì a Bolzano. «Vedo una pericolosa radicalizzazione della destra e del conservatorismo. L'asse tra i sovranisti rischia di trasformare l'Europa in un bunker»

PAOLO CAMPOSTRINI

BOLZANO. C'è un pericolo fascista oggi, c'è in Italia, presidente? «Chiarimo la questione: non esiste un automatismo tra situazione italiana, nuovo governo e fascismo. Sbaglia chi lo propone. Perché semplifica».

E dunque? «Quello storico non ritorna più. Ma è in atto un disegno: quello di trasformare il conservatorismo classico, in un impasto di nazionalismo e di razzismo in quanto costante paura dell'altro...». Questo è il nuovo fronte di **Gianfranco Pagliarulo**.

E lo diviene così anche per l'Anpi, che guida ormai da tre anni. È nato nel 1949. Quindi non ha fatto il partigiano. Ma l'Anpi, oggi, guarda ai giovani: «Il 25 aprile hanno affollato i nostri gazebo per iscriversi» dice. Dal 1974 funzionario della federazione milanese del Pci. Al suo scioglimento aderisce a Rifondazione Comunista, diventa senatore per l'Ulivo nel 2001. È anche giornalista e infatti è stato direttore del settimanale Rinascita della sinistra, organo del Partito dei Comunisti italiani. Fino al 2007 quando entra nel Pd. **Venerdì alle 18** sarà alla Nuova Cap-

PELLI di corso Libertà per dialogare sul libro che ha appena scritto: **“Antifascisti adesso” (Mimesis)**. Sottotitolo quasi programmatico: “...perché non è ancora finita”.

Perché?

Non in ragione di un fascismo presente. E non perché la Meloni e il suo governo siano fascisti in senso proprio. Ma non escludono il retaggio fascista. Banalizzano la storia. E hanno riferimenti precisi. Questi sì pericolosi.

Tra i quali?

Beh, anche citati dalla Meloni, Edmund Burke. Il teorico settecentesco irlandese fiero avversario degli illuministi e della rivoluzione francese. E ancora i sostenitori della rivoluzione conservatrice, la destra tedesca nemica della repubblica di Weimar che spianò la strada al nazismo. Per non parlare del trumpismo.

Ma sono idee...

Che diventano però fatti, applicazione di un pensiero.

E dunque esiste un disegno politi-

co di riappropriazione di quelle idee?

È già in atto una possibile trasformazione del classico conservatorismo europeo in qualcosa di diverso. Non è più quello che, prendiamo l'esempio dalle democrazie anglosassoni, si propone come alternativa ai laburisti.

Cosa pensa invece stia diventando?

Un contenitore di radicalizzazione del conservatorismo. E gli esempi sono molti in Europa. Da Boris Johnson in Inghilterra, alla Polonia, passando per la Le Pen. Ma anche guardando a quello che è accaduto in Finlandia e in Grecia. E a quello che potrebbe accadere tra poco in Spagna. Con governi di destra al potere.

Ma non è legittimo che la destra cerchi i suoi spazi, lo faccia con le elezioni e poi si proponga anche nella Ue come alternativa alle sinistre?

Non parlo di illegittimità. Ma di pericoli.

E vede Giorgia Meloni impegnata in questo disegno?

Certo. Perché sta immaginando di sostituire la classica coalizio-

ne che ha retto fin qui l'Europarlamento, quella tra Ppe e socialisti, con un'altra tra Ppe e partito conservatore. Ma in questo modo si scardina la stessa idea di Europa.

Vale a dire?

Quella nata già prima della Ue con Altiero Spinelli. Che vede un continente plurale e aperto alle diversità.

Teme la costruzione di una “forzezza Europa”?

È già in atto con l'asse tra i sovranisti.

Ma non è anche una reazione ad una immigrazione che l'Europa non riesce a gestire e a regolare?

Non è sbarrando i confini che si risponde.

Individua in Fratelli d'Italia una mancata, reale frattura con l'eredità del fascismo?

Non vorrei parlare di fascismo storico ma di Msi. Almirante non è mai stato smentito dai dirigenti di FdI e nel simbolo c'è sempre la vecchia fiamma.

Lei guida l'associazione dei par-

tigiani. Non teme che il resto della sinistra, concentrandosi solo sugli attacchi all'eredità post fascista, poi non costruisca una reale alternativa a questo governo?

Noi non siamo un partito. All'alternativa devono pensare i partiti. Noi guardiamo alla costituzione e ai pericoli che oggi corre con un revisionismo storico che ogni giorno erode la nostra costruzione democratica nata dalla Resistenza.

Ogni giorno?

È di poco fa la richiesta di Fdi di istituire una commissione d'inchiesta sulle violenze politiche degli anni Settanta. Su quelle, in particolare, compiute ai danni di giovani di destra, come a Priavalle.

Sono gli anni di piombo...

Sì, ma dimenticando tutta la stagione delle stragi neofasciste, di quelle di Stato, dall'Italicus, alla stazione di Bologna e a tutta la strategia della tensione. È questo continuo insistere sul revisionismo, sull'individuazione di una alternativa storica a quelli che sono stati invece fatti e stragi reali che fa capire come il pericolo sia sempre presente.

Per questo scrive che "non è ancora finita"?

Per questo.

Come va nell'Anpi? Qualche mese fa vi siete un poco divisi sulla questione dell'invio delle armi in Ucraina, no?

Un momento. Niente divisioni. C'è stato un dibattito. Ma dopo che, col 96% dei delegati, l'Anpi ha condiviso una linea unitaria. Poi ribadita.

Ma lei disse che non è giusto inviare aiuti e armi agli ucraini.

Su questo non ho cambiato idea. Dopo due anni l'invio di armamenti da parte dell'Europa e degli Stati Uniti non ha allontanato il conflitto ma ha avvicinato i pericoli di una ulteriore escalation.

Ma che si deve fare?

Trovare una via diplomatica.

Tuttavia lei ha affermato anche l'anno scorso che quella ucraina è "resistenza".

Lo è. Come è un fatto incontrovertibile che la Russia abbia operato una brutale invasione. Ma

ripeto: la strada è solo l'invio di armi?

In questo siete dalla parte opposta rispetto al Pd, che invece sostiene anche in Europa la strategia di sostegno a Kiev. Vi preoccupa questa frattura?

Niente frattura. Si discute. Ma quello che temo è: fino a quando? Sento gli ucraini dire che "combattiamo fino alla vittoria". Come ho letto di Draghi che chiede armi fino alla sconfitta russa. Ecco, per me così non va.

E come dovrebbe andare?

Uso una metafora: occorre mettere un piede nella porta. Tenerla aperta alla trattativa. Sondare ogni spiraglio. Come il viaggio dell'invio del Papa a Mosca.

Che però, pare, non sia stato un successo...

Calma. Intanto si parla. E le parole sono meglio delle bombe.

« Sulle stragi è in corso una pericolosa e indecente campagna di revisionismo

« La guerra in Ucraina? Basta armi serve la via diplomatica



• Gianfranco Pagliarulo